



## Misure anticrisi: servono equità e sviluppo

Equità è una delle parole che ricorre maggiormente nei discorsi dal Presidente del Consiglio Monti fin dal suo recente insediamento: una parola che piace moltissimo alla Confederazione Uil ed a noi perché i lavoratori che rappresentiamo sono tutti cittadini responsabili che amano il proprio Paese e sanno che si può uscire da questo momento di crisi solo se tutti contribuiremo, ciascuno secondo le proprie possibilità ed è a questo obiettivo che deve puntare questo nuovo Governo.

Insieme alla Uil lo abbiamo detto in tutte le sedi deputate comprese le piazze e con tutti i mezzi, sciopero compreso: i dipendenti pubblici sono senz'altro la categoria maggiormente colpita negli ultimi tre anni dalle varie manovre e quindi va detto chiaro e forte che non potremo accettare che dal Consiglio dei Ministri esca nessuna ulteriore misura che prenda di mira le nostre retribuzioni né le nostre pensioni perché abbiamo già ampiamente dato.

Equità significa infatti distribuire il carico dei sacrifici su tutti ed in proporzione: chi più ha più deve dare e quindi vanno eliminate tutte le situazioni di ingiustificato privilegio di cui godono alcune categorie anche sul piano previdenziale; vanno contrastate con maggior efficacia evasione ed elusione fiscale e vanno abbattuti i costi impropri della politica, tagliando i quali si possono ricavare fino a dieci miliardi all'anno.

Si può introdurre una tassa patrimoniale se permetterà di ridurre le tasse sugli stipendi, magari partendo proprio con una riduzione della tassazione sulla tredicesima mensilità, che potrebbe diventare strutturale e che, aumentando le disponibilità economiche delle famiglie dei lavoratori, darebbe un consistente impulso ai consumi interni.

E' ovvio infatti che le aziende italiane non possono solo esportare e che, se potranno vendere più prodotti e più servizi sul mercato nazionale, ricadute positive interesseranno anche il commercio ed ovviamente l'occupazione, facendo quindi ripartire l'economia ed evitando la recessione, che rappresenta un rischio ancora maggiore del debito pubblico: la vera sfida oggi è la crescita, ma dobbiamo ottenerla con misure realmente eque, possibilmente anche dando ai lavoratori in divisa qualche segnale che vada nella direzione di quel riconoscimento di specificità di cui troppo si è sempre solo parlato e di cui nulla sinora si è mai visto.

*Roma, 4 dicembre 2011*